

SETTE SECONDA REPUBBLICA: ISTRUZIONI PER L'USO

CORRIERE DELLA SERA

di Saverio Vertone



Giusto chiedere che la politica sia ispirata a norme chiare. Curioso che a farlo siano personaggi come Bossi e D'Alema. Che, infatti...

Hanno scoperto improvvisamente le regole: regole per governare, regole per non far governare, regole per rispettare le regole, regole per tradire le regole e regole per cambiare le regole. In questo momento tutti vogliono regole regolari regolate da regolatori anche regolarmente irregolari, purché regolabili. Pochi però si chiedono se lottizzare la Rai risponda a una regola antica o ne infranga una nuova ma inesistente. E addirittura nessuno riflette sullo strano destino di una Finanziaria che il governo propone ma che il Parlamento stravolge. È regolare che l'esecutivo risponda di una legge economica, la quale gli ritorna irrecognoscibile, tutta squarci e buchi, dopo la traversata nel pelago burrascoso del legislativo?

In ogni caso è bene che si parli di regole. Perché stanno sparendo anche le regole della grammatica, del galateo e persino di quella particolare sintassi mentale che è la coerenza. Per esempio: si può a rigor di logica (vale a dire rispettando la parola che tiene insieme i nostri pensieri) chiedere una legge finanziaria severa «che cominci finalmente a tagliare la spesa pubblica», e poi incolpare il governo di aver rotto la pace sociale? Si direbbe di no. Ma qualche giorno fa i giornali hanno riportato un giudizio di D'Alema e una confidenza del pidessino Nardone, che lasciano francamente perplessi. Sembra che nel corso di una riunione a Botteghe Oscure il segretario del Pds abbia detto: «Agli industriali Berlusconi non va più bene perché hanno capito che è per colpa sua se è

riesplso il conflitto sociale». E sembra che Nardone abbia aggiunto, con un sorriso carico di promesse: «Vedrete che atteggiamento prenderà Abete nei prossimi giorni...».

Ci muoviamo sulla Luna, dove i corpi pesano meno, e dunque pesano ancor meno pensieri, giudizi e impegni. Fino a due mesi fa la preoccupazione più sentita dal mondo imprenditoriale riguardava la capacità del governo di resistere alle tentazioni demagogiche e di procedere ad un serio risanamento del bilancio con misure «anche impopolari». Ora, pensare che misure impopolari producano entusiasmo, consenso e popolarità non è serio. E siccome il presidente della Confindustria ha dimostrato fin qui di essere una persona seria, non si vede che cosa possano mai aspettarsi da lui D'Alema e Nardone. I quali dunque hanno detto una bugia e infranto una regola importante: «Non dare falsa testimonianza». Capisco che in politica le bugie possano non essere tassativamente escluse. Ma almeno devono risultare credibili. E questa non lo è assolutamente, perché Abete, come si dice, è un uomo d'onore.

Purtroppo a proposito della Finanziaria si stanno calpestando regole anche più importanti del divieto di mentire. La

Lega, ad esempio, sta addirittura pestando i propri piedi, infrazione sconsigliabile ma non rara. Nata da una rivolta fiscale, nemica dello statalismo assistenziale e di ogni tenerezza solidaristica, la Lega si sta infatti adoperando per costringere Dini ad aumentare le tasse. In Commissione Bilancio ha proposto emendamenti che aprono nella Finanziaria un buco di quasi 4 mila miliardi di lire. E questo per difendere il «diritto acquisito» degli italiani di andare in pensione prima di tutti gli altri europei, naturalmente a spese dell'Erario. Il quale, se gli emendamenti saranno votati dal Parlamento, non potrà che rivalersi sul Fisco.

Questo straordinario dibattito sulle regole è stato occasionato dalla mancata elezione di Napolitano a commissario Cee. E naturalmente ha subito chiamato in causa l'Inghilterra (patria di tutte le buone regole liberali) dove Major ha mandato a Bruxelles un uomo dell'opposizione in omaggio al fair play. Bossi, l'uomo più sregolato d'Italia, ne ha approfittato per lanciare la proposta di un «governo delle regole», prontamente rilanciata da D'Alema.

È un'occasione unica per ricordare a entrambi un'altra buona regola inglese che prescrive al Parlamento di accettare o di respingere in blocco la legge finanziaria dello Stato, senza pretendere di stravolgerla. Ma questa regola piacerà a Bossi e a D'Alema? ■

REGOLE, REGOLE! TUTTI LE INVOCANO. MA PER GLI ALTRI

La mancata elezione di Napolitano a commissario della Cee ha scatenato un dibattito sulle «regole».



Antonio Scattolon/Blow Up